

Presentazione del Messaggio del Santo Padre alle Persone con Disabilità
Sala Stampa della Santa Sede
25 novembre 2021

Vittorio Scelzo

Incaricato per la pastorale degli anziani e delle persone con disabilità
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Nel messaggio che oggi presentiamo papa Francesco afferma che se il Sinodo "sarà davvero «un processo ecclesiale partecipato e inclusivo», la comunità ecclesiale ne uscirà realmente arricchita". In qualche modo ci dice che, se la Chiesa riuscirà ad accogliere le sue figlie e i suoi figli con disabilità, sarà più bella; si popolerà dei loro sorrisi e dei loro abbracci da cui traspare l'amicizia immotivata ed esagerata di Gesù.

L'amicizia è, infatti, la categoria più adatta per cogliere il particolare modo che le persone con disabilità, in particolare quelle con una disabilità intellettiva, vivono la propria fede e la propria esperienza spirituale. È un modo gioioso ed affettivo di essere cristiani, un'alternativa a quelle che il Papa, scherzando, ma non troppo, definisce le "facce da funerale" che si vedono in certe parrocchie.

Nel messaggio, il Santo Padre ci accompagna a comprendere che quella dell'amicizia con Gesù è una via semplice, accessibile a tutti, ma nient'affatto ingenua. Egli cita Teresa d'Avila, ma ci si potrebbe riferire a molti altri santi che hanno vissuto in maniera intensa questa dimensione. Nelle parole del Papa si possono scorgere gli echi della riflessione della chiesa latinoamericana sulla pietà popolare o delle parole di Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi sulla "sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere" (EN 48).

L'Esortazione continua dicendo che questo modo di vivere la fede "comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione" (EN 48).

C'è, d'altro canto, in tutto il testo, una comprensione aggiornata della disabilità. Il Papa la esplicita quando dice che essa non è una malattia, ma il risultato dell'interazione tra le barriere che la società pone ed i limiti di ciascuno. Si tratta di un'affermazione importante, che raccoglie una riflessione ormai consolidata in ambito sia ecclesiale che civile, ma che deve diventare l'occasione per svecchiare la pastorale a partire da categorie rinnovate. Considerare le persone con disabilità come dei malati (di

un morbo dal quale non potranno mai guarire) contribuisce a circondare la loro vita di un'aura di tristezza e di sofferenza. Ma la realtà, per fortuna, è molto diversa.

Questo messaggio è rivolto alle persone con disabilità, ma invita anche ciascuno di noi ad aprirsi all'ascolto e a fare un pezzo di strada insieme a loro. È quello che il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha voluto fare con la campagna #IamChurch, Io sono Chiesa, che lanceremo il prossimo 6 dicembre. Sono cinque video, cinque piccoli viaggi nell'esperienza ecclesiale di alcuni cristiani con disabilità provenienti da differenti Paesi del mondo. Racconteranno il lavoro di evangelizzazione portato avanti da alcuni giovani sordi in Messico, il monastero dove in Francia alcune suore con sindrome di Down vivono la loro vocazione, il gruppo di giovani italiani con disabilità intellettiva che partecipano alle Giornate Mondiali della Gioventù e tanto altro.

È la scoperta di un'umanità sorridente e non vittimista, di un volto attrattivo della comunità ecclesiale, un modo per illuminare, almeno un po', una delle molteplici facce di quel magnifico poliedro che è la Chiesa: quella delle nostre sorelle e dei nostri fratelli con disabilità.